

ANTONIO SERRA

UN CONFLITTO ISTITUZIONALE NELL'ALGHERO  
DEL SETTECENTO

1. Il passaggio della Sardegna sotto il dominio sabauda non migliorò la critica situazione economico-sociale di Alghero: la piazzaforte infatti era stata particolarmente provata dagli eventi bellici dell'inizio del XVIII secolo<sup>1</sup>, come dimostra efficacemente il tono della lettera inviata nel 1720 al viceré Saint-Rémy, ove i consiglieri della città, nel disperato tentativo di ottenere una riduzione del *donativo*, denunciavano di "haver padecido en los tres años que han governado las Armas Españolas este Reyno las mayores extorsiones, que pueden imaginarse, de calidad, que tanto la dicha Universidad, como y sus individuos se hallan reducidos al infelix estado de pobreza, y en particular en este año de 1720 haviendolos obligado pagar cantidad considerable, que con los donativos ha pagado esta ciudad (...) doze mil libras"<sup>2</sup>.

Il malcontento tra la popolazione era profondo e diffuso in tutti gli strati sociali: non solo erano stati distrutti il bestiame, gli orti e le vigne, ma, dopo l'assedio del 1717<sup>3</sup>, "i militari furono distribuiti per tutte le case degli ecclesiastici e persone pulite del paese, e furono piuttosto noiosi nell'alloggio"<sup>4</sup>.

Anche se l'ingombrante presenza della guarnigione, con i conseguenti mancati introiti fiscali, incombenze e disagi di ogni genere<sup>5</sup>, non costituiva un fatto nuovo, contribuivano senz'altro a peggiorare la situazione, l'atteggiamento e il comportamento dei militari piemontesi.

I pregiudizi erano ancora più diffusi tra gli ufficiali, i quali mal tolleravano la mancanza di disciplina e l'impreparazione delle milizie sarde, nei cui confronti non risparmiavano giudizi sferzanti<sup>6</sup>. La difficoltà dei rapporti tra Sardi e Piemontesi è pienamente messa in luce dal carteggio di quegli anni tra Torino e i viceré<sup>7</sup>: se ne coglie un'eco anche nelle istruzioni inviate a Cagliari dal re Carlo Emanuele III nel 1732, alla vigilia della guerra di successione polacca<sup>8</sup>. Paventando che un possibile attacco spagnolo non avrebbe incontrato resistenza in un'isola di sentimenti filoiberici, il sovrano, come scrive il Manno "toglievano occasione per maturare alcuni provvedimenti che gli pareano adatti a conciliare i malcontenti (...) e quanto si era al biasimare gli antichi abiti de' nazionali, commettevasi con gravi parole al viceré: non fosse con-

tento di dare agli altri l'esempio del rispettarli, ma fosse tutto in procacciare che gli antichi sudditi, e gli ufficiali della milizia soprattutto, ai quali costava meno il mostrarsi in tal rispetto ardentissimi o bagattellieri, si temperassero di qualunque mordacità o leggerezza"<sup>9</sup>.

2. Al di là dell'importanza del fatto specifico, rende assai bene il clima del periodo un episodio accaduto ad Alghero nel febbraio 1733, del quale esiste una relazione conservata nell'Archivio del Comune, che descrive l'arresto dei cinque consiglieri da parte del governatore comandante della piazza, Pietro Bourcier<sup>10</sup>. Anche se legata a fatti contingenti, e al temperamento dei protagonisti, la vicenda appare non tanto un fatto isolato, quanto la conseguenza di oltre un decennio di rapporti tesi tra la popolazione e i militari da un lato, tra il corpo consolare e il governatore della città dall'altro. Sarà bene quindi rievocare una serie di avvenimenti che bene mettono in luce l'atmosfera del periodo.

Già nel maggio del 1721, alcuni borghesi armati avevano minacciato degli ufficiali che si erano introdotti nelle loro abitazioni con il pretesto di cercare del vino. Il Saint-Rémy, in occasione della visita alle prigioni del venerdì santo, aveva concesso la grazia ai carcerati "secondo una prerogativa di consuetudine a lui accordata"<sup>11</sup>. Il gesto però non incontrava il favore del re, il quale, attraverso il ministro Mellarede, chiedeva che venissero puniti gli uni e gli altri: i primi perché invece di reagire avrebbero dovuto rivolgersi al viceré; i secondi, perché avevano provocato, "ayant trouvé que les dits officiers son les plus coupables, puisqu'ils ont excité les citadins, et meme par rechercher dans leur maison tout autre que du vin"<sup>12</sup>. Prendendo atto della volontà del sovrano, il Saint-Rémy, che aveva tentato di alleggerire la posizione degli ufficiali, comunicava a Torino che il più indiziato era stato imprigionato, mentre gli altri si trovavano agli arresti.

Due anni dopo, nel 1723, il viceré "con dispaccio del 6 agosto proponeva una punizione per gli atti di insubordinazione del governatore di Alghero contro il governatore di Sassari, e per gli ufficiali della guarnigione di Alghero che, in urto con il governatore della città stessa, mostravano velleità di indipendenza dai funzionari civili e cercavano di coprire le mancanze dei soldati"<sup>13</sup>.

Che i rapporti tra i consiglieri e il governatore si andassero viepiù deteriorando, si intuisce dalla richiesta rivolta al Sant-Rémy di esimerli dalla visita di cortesia che essi facevano al comandante dopo l'elezione e che tradizionalmente avveniva il 24 di giugno. L'istanza non trovava però riscontro positivo da parte del viceré, né ebbe miglior esito la pretesa che il comandante non si servisse di messi militari per convocare i giurati<sup>14</sup>. Si ponevano quindi i presupposti per il duro

confronto che un decennio dopo avrebbe contrapposto il governatore al Consiglio Civico. Certamente nel determinare la politica municipalistica dei consiglieri di Alghero ebbe parte preponderante un mai sopito spirito di rango, retaggio del sistema di potere spagnolo che se ne servì come *instrumentum regni*<sup>15</sup>.

Come si è detto, la funzione di controllo del viceré era sostanzialmente connessa con le prudenti direttive provenienti da Torino, motivate dal malcelato sospetto che sotto l'apparente sottomissione degli isolani si celassero sentimenti favorevoli alla corona spagnola e ostili alla casa Savoia: la *Description de la place d'Alguer* del 29 agosto 1720, del comandante De Barol, aveva infatti segnalato l'esistenza in città del partito filospagnolo, che si pensava di guadagnare gradualmente alla nuova dinastia<sup>16</sup>. In tale clima di sospetto, allorché a causa di un'esplosione nel magazzino della polvere da sparo, la gente terrorizzata si dette alla fuga, questa venne interpretata dagli ufficiali della guarnigione come un tentativo di sommossa, da reprimere duramente. Lo stesso viceré, abate Doria del Maro, con dispaccio del 15 luglio 1725 ridimensionava l'accaduto, rammaricandosi per i maltrattamenti subiti dalla popolazione e difendendo nel contempo l'operato del corpo di guardia, che non poteva esimersi dall'intervenire<sup>17</sup>. D'altro canto la tensione tra il corpo consolare e il governatore emergeva periodicamente: tra le lagnanze espresse in quegli anni al viceré da parte della municipalità, riscontriamo frequenti proteste contro i *vivanderos* della truppa, che introducevano viveri in città senza pagare i diritti dovuti, oppure importavano vino da Sassari, tanto da poterne vendere anche nella piazzaforte danneggiando i vignaioli locali. Questi reclamavano il rispetto degli antichi privilegi, che proibivano la vendita ad Alghero di vino ed uve non provenienti dall'agro della città<sup>18</sup>. Il viceré solitamente non interveniva: tutt'al più invitava i consiglieri a ricorrere al governatore affinché provvedesse nel modo più opportuno<sup>19</sup>.

3. Ma veniamo alla relazione dei fatti del 1733. Senza dubbio essa merita di essere conosciuta, non solo perché risale ad un periodo della storia locale poco studiato, nonostante la documentazione archivistica sia relativamente abbondante, ma anche perché il problema della salvaguardia dell'autonomia e dei privilegi assume, nel mutato contesto politico, aspetti del tutto nuovi.

Il 20 febbraio del 1733, i cinque consiglieri erano riuniti nella *Casa de la Ciudad*<sup>20</sup>, per discutere su alcune divergenze insorte con il Capitolo durante le cerimonie in Cattedrale, e per scegliere i rappresentanti che avrebbero assistito all'acquisto del grano<sup>21</sup>. Durante la riunione si presentava improvvisamente l'aiutante Marmol, il quale, a nome del governatore della città Pietro Bourcier, chiedeva al consigliere

in capo don Augustin Masala, di inviare il suo servo Vicente "nel piqueto di porta marina". Il Masala obiettava che non era tenuto ad eseguire un ordine di quel genere: sarebbe stato a disposizione del comandante solamente "en todo aquello que concernia al servicio del Rey". Il giorno dopo, puntualmente arrivava la ritorsione del Bourcier: quattro granatieri armati di fucile, comandati dall'aiutante Marmol, si recavano in casa del Masala, con un mandato di arresto<sup>22</sup>.

La mattina stessa il sergente don Juan e l'aiutante Marmol ordinavano ai *Masseros* di convocare i consiglieri nella *Casa de la Ciudad*, per ricevere comunicazioni urgenti da parte del governatore. Don Juan Antonio Assedi, giurato secondo, Joseph Pintor, giurato terzo, Diego Lantero, giurato quarto e Salvador Desy, giurato quinto<sup>23</sup>, vestiti gli abiti consolari, si recavano in fretta al palazzo civico, dopo aver saputo dallo stesso Masala degli arresti domiciliari del consigliere in capo. Questa volta la richiesta del governatore era ancora più provocatoria: infatti il Bourcier "li comandava di mandare a prender la massa del jurato in capo e ritirarla in casa della città senza altro". Ovviamente il Masala rifiutava di consegnare la mazza, simbolo della potestà del Consiglio civico, e che tradizionalmente veniva custodita in casa del consigliere in capo; dopo una serie di trattative frenetiche tramite il notaio Spano, i giurati decidevano di inviare un messaggio al governatore, per comunicargli il diniego opposto dal Masala e per chiedergli il motivo dell'arresto del capo del Consiglio. Ricevuta la comunicazione, il Bourcier, dopo aver fatto attendere la risposta, convocava ancora i consiglieri nella *Casa de la Ciudad*, dove la vicenda prendeva una svolta clamorosa: mentre un distaccamento di soldati era posto a guardia del palazzo, venivano arrestati anche gli altri consiglieri con l'imputazione di aver messo in discussione le decisioni del governatore. Inutilmente i giurati si professavano innocenti, dichiarando di ignorare che il comandante avesse tale autorità nei loro confronti; solo il consigliere quinto veniva rilasciato, giacché, avendo questi l'incarico della *panatica*<sup>24</sup>, ove fosse perdurato il suo arresto, non ci sarebbe stato pane per la popolazione e per le maestranze che lavoravano alle fortificazioni. Mentre gli altri giurati rimanevano agli arresti, guardati a vista da ventidue soldati, un ufficiale del reggimento, un sergente, due capi squadra e un tamburino, si presentava alla *Casa della Città* il conte Magliano<sup>25</sup>, che, offrendosi subito come mediatore tra le parti, spiegava ai consiglieri il motivo della collera del Bourcier: l'aver voluto indagare il motivo dell'arresto del Masala. Con i buoni uffici del conte, il provvedimento di clemenza raggiungeva anche gli altri giurati, i quali indignati per le intemperanze del governatore, decidevano di non lasciare la *Casa de la Ciudad*, per attendere le risposte del governatore

di Sassari e del viceré, ai quali avevano scritto "como a su juez mas immediato" per informarli dell'accaduto. Tale iniziativa, ovviamente, non piaceva al Bourcier, che dava ordine al maggiore della piazza di collocare due sentinelle davanti al palazzo civico, con la consegna di non far passare che pane e acqua. Gli ordini venivano eseguiti alla lettera, tanto che si perquisivano anche le bisacce degli uomini che lavoravano alle mura<sup>26</sup>, e che solevano passare la notte nei *bajos* della *Casa della Città*; l'intransigenza dei consiglieri veniva messa a dura prova: la notte era molto fredda e mancavano anche le coperte per scaldarsi. Il consigliere quarto, avuta licenza di parlare con il comandante, non otteneva alcun risultato: il Bourcier ribadiva la sua autorità sui giurati, e pretendeva l'obbedienza assoluta. Un ulteriore tentativo sbloccava finalmente la situazione: ricevuto un messaggio da parte dei consiglieri che gli chiedevano la ragione di tanto rigore nei loro confronti, il governatore comunicava, tramite il maggiore, di aver deciso di sospendere gli arresti, a condizione che i giurati gli porgessero le scuse e lo ringraziassero. Il consigliere secondo rispondeva all'ufficiale che essi non avevano commesso nulla da cui dovessero discolparsi, e pertanto si sarebbero consultati tra loro sul da farsi. Tuttavia l'esitazione dell'Assedi non veniva condivisa dal consigliere quarto, che senza attendere oltre si precipitava in casa del governatore per chiedergli scusa. Il comandante, soddisfatto per l'umiliazione inflitta agli orgogliosi giurati, lo riceveva in presenza di tutti gli ufficiali; gli altri consiglieri invece si ritiravano in buon ordine nelle loro case, senza più attendere le risposte delle missive inviate al governatore di Sassari e al viceré.

4. L'episodio offre diversi motivi di interesse e risulta di piacevole lettura, per i particolari su cui indugia la *Relación*. Lo scontro tra il giurato in capo e il governatore si inserisce in una fase storica in cui i corpi consolari, con le loro antiche prerogative, diventano sempre più obsoleti e inadeguati alla realtà dello stato centralistico piemontese. Si spiega così l'inusitata energia del governatore a sostegno della sua autorità sui riottosi consiglieri, che, consci della debolezza della loro posizione, si difendono affermando "que la Ciudad ignorava que el S.r Governador tuviesse toda authoridad, en todas las cosas de la Ciudad". Ma gli stessi consiglieri ribadiscono che "la Ciudad jamas ha reconocido por su superior en todos los gobiernos al Governador de esta Plassa, quien solamente en todos tiempos ha atendido, y governado lo que toca al militar, sin que en cosa alguna se haya imisquido al gobierno politico". Del resto anche l'anonimo piemontese autore nel 1717 di una "*Descrizione dell'isola e regno di Sardegna*", aveva scritto che, a parte Cagliari e Sassari, "nelle altre città non vi è alcun ministro o tribunale regio fuori del (...) *viguerio*, e benché in Castel Aragonese

et Alguer vi sia un Governatore, questo non è ministro politico ma solo militare<sup>27</sup>.

Arroccato nel tentativo di difendere la sua dignità di corpo, il Magistrato Civico stentava a ridefinire il suo ruolo, anche perché in realtà l'apparato legislativo spagnolo rimaneva ancora pressoché immutato. Le città regie, infatti, continuavano ad emanare disposizioni in materia civile e criminale, riscuotendo tributi autonomamente; una forma di governo che trovava un limite solo nella funzione di supervisione del viceré: tuttavia "il controllo dei funzionari regi governativi si venne progressivamente estendendo sulle attività dei comuni, sino a diventare minuzioso e pedante, investendo anche gli aspetti più insignificanti"<sup>28</sup>. Era rimasto in vigore anche l'antico sistema di elezione dei consigli civici per *insaculació*, introdotto ad Alghero nel 1501<sup>29</sup>. Tale procedura, creando sostanzialmente un sistema di cooptazione delle oligarchie cittadine, e favorendo l'"emergere di nuove forze sociali, avvocati, notai, medici, cavalieri"<sup>30</sup>, non aveva però ridimensionato il ruolo della nobiltà<sup>31</sup>. Non si può sottovalutare pertanto l'orgoglio di ceto di Augustin Masala, il protagonista dello scontro con il governatore piemontese. Il *jurado encabo* proveniva da un'antica famiglia algherese: le prime notizie sul suo casato risalgono al 1520, anno in cui un Juan ottenne il cavalierato ereditario<sup>32</sup>, e l'attribuzione dei privilegi spettanti. "Nobiltà povera ed avida di impieghi"<sup>33</sup>: così il Saint-Rémy aveva bollato l'aristocrazia sarda, cogliendo nel segno; le cariche pubbliche infatti "già dalla seconda metà del XVII secolo erano diventate di fondamentale importanza per la sopravvivenza dei nobili in città"<sup>34</sup>. Il Masala, che era stato *veguer* nel 1726 e *mostassaf* nel 1728, aveva già ricoperto la carica di consigliere in capo, oltre che nel 1732, anche nel 1720 e 1727<sup>35</sup>. Non abbiamo elementi per affermare che egli fosse animato da sentimenti filospagnoli e antisabaudi; certamente i nobili sardi "accettarono con diffidenza i nuovi venuti e, per la verità, in un primo tempo, a parte un maggiore rigore amministrativo, per loro non cambiò nulla"<sup>36</sup>.

Uno dei punti qualificanti del piano di difesa dell'isola predisposto da Carlo Emanuele III e illustrato nel R. Biglietto del 14 marzo 1732, raccomandava al viceré che si facesse promotore di una campagna di propaganda, con lo scopo di attrarre alla casa regnante i Sardi e in particolare la nobiltà, che poteva esercitare grande influenza sulle popolazioni<sup>37</sup>.

Peraltro si è già osservato che tra i motivi che avevano scatenato la dura reazione del Bourcier, vi era stata l'iniziativa dei consiglieri di rivolgersi al viceré e al governatore di Sassari per ottenere giustizia. Quando rifiuta di inviare il suo servo dal comandante, il Masala difen-

de il proprio comportamento affermando che "se offressia por su buen servidor en quanto el S.r Governador le ordenasse por su servicio, pero en lo que mira á la jurisdicion, no le regonocia por su superior, pues que lo eran y son el muy Expectable Governador de Saçer, y Real Governacion, Su Excelencia y Real Audiencia".

Il manoscritto contenente la *Relación* comprende anche il testo delle lettere inviate al viceré e alla Reale Udiencia. Sul provvedimento si pronunciava per primo il viceré marchese di Castagnole, con dispaccio del 27 febbraio 1733; con l'intento di minimizzare la portata dell'accaduto, egli affronta prima un argomento di scarsa importanza, anche se sollevato dagli stessi consiglieri: il conflitto con il Capitolo della Cattedrale per il cerimoniale "en las ocasiones en que esse Magistrado assiste a las funciones"<sup>38</sup>. Prendendo finalmente in esame la questione più scomoda, il Castagnole non nascondeva la sua irritazione per le manifestazioni di orgoglio autonomistico della municipalità algherese, ritenendo inammissibile la pretesa dei consiglieri di venire informati sul motivo per cui il giurato in capo era stato arrestato; ancor più inaccettabile era la decisione di trattarsi nella *Casa della Città* per attendere la risposta del governatore di Sassari. Ad ogni modo, la lettera si chiudeva con l'auspicio che in futuro non si verificassero più simili sregolatezze<sup>39</sup>.

L'ordinamento giudiziario prevedeva la possibilità che la causa venisse trasferita *in via di supplicazione*, cioè di ricorso, al Sacro Supremo Real Consiglio di Sardegna con sede a Torino, che costituiva il più alto grado per l'amministrazione della giustizia penale, civile e feudale<sup>40</sup>.

Seguita la procedura necessaria, la vertenza approdava al Consiglio, che il 26 aprile 1733 pronunciava la sentenza, con il "Parere del Primo Presidente Caisotti e Senatore Meyner sulla soddisfazione da darsi ai Giurati d'Algheri da quel Comandante Bourcier per l'eccessivo rigore, con cui gli ha trattati in dipendenza dell'incidente occorso tra esso Comandante ed il primo giurato"<sup>41</sup>. La sentenza - reperibile nell'Archivio di Stato di Torino - evidenziava ancora una volta assai bene l'orientamento della corte sabauda: i giudici preferivano mediare tra le parti, evitando di pronunciarsi sul problema dell'autorità del governatore, anche se indirettamente davano un'interpretazione restrittiva delle prerogative del Magistrato Civico. Infatti, dopo aver concordato con il viceré che il consigliere in capo aveva mancato di rispetto nei confronti del comandante, e che di conseguenza era stato giustamente corretto, si stigmatizzava il comportamento degli altri consiglieri "nell'aver voluto indagare la cagione dell'arresto del primo", anche se si ammetteva che la reazione del governatore era stata eccessivamente

rigorosa. Venivano proposte quindi due soluzioni: la prima prevedeva che il viceré convocasse il governatore di Alghero per fargli presente che aveva ecceduto nel rigore, e "l'ammonisse ad essere più circospetto"; nel contempo però lo stesso viceré avrebbe dovuto scrivere ai consiglieri, evidenziando che anche essi avevano "mancato verso il Commandante nel voler essere curiosi di ricercare il motivo, per cui era stato posto in arresto il primo; ma che si era conosciuto altresì, che i risentimenti dimostrati dal Commandante a loro riguardo erano stati troppo rigorosi".

Il Supremo Consiglio osservava inoltre che "questo spediente però può incontrare qualche difficoltà, la qual'è di qualche momento per il grave incomodo, che reccarebbe al Commandante il proposto viaggio, mentre non vi vorrebbe meno di sei, o sette giorni, per andare nella città d'Alguer, a quella di Cagliari, e massimamente se o l'andata, o il ritorno cadere potesse ne' tempi dell'intemperie, che non sono molto lontani". Pertanto si prendeva in considerazione un'altra ipotesi di soluzione: che fosse lo stesso governatore di Sassari a convocare e ricevere separatamente il giurato in capo, gli altri consiglieri e il comandante della piazza, esponendo loro gli eventuali torti commessi o subiti. Tutto induce a ritenere che si sia praticata la seconda strada, anche perché la sentenza precedeva di soli due mesi l'estrazione dei nuovi giurati. Infatti, qualche mese dopo, lo stesso Bourcier, la cui permanenza ad Alghero era ormai troppo ingombrante, veniva rimosso dall'incarico per ordine del viceré marchese di Castagnole, che - nel tentativo di chiudere definitivamente la vertenza - con dispaccio del 28 agosto 1733, comunicava la nomina di un nuovo governatore nella persona di don Gerardo de Fizerald<sup>42</sup>.

**Antonio Serra**

#### NOTE

<sup>1</sup> F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, II, Sassari 1975, p. 39 e ss.

<sup>2</sup> Archivio Storico del Comune di Alghero (in seguito ASCAL), fald. 787, fasc. 47, c. non num.

<sup>3</sup> T. BUDRINI, *Breve storia di Alghero dal 1478 al 1720*, Alghero 1989, pp. 157 - 158.

<sup>4</sup> A. M. URGAS, *Manoscritti e Memorie*, ms. 53a, Biblioteca Comunale di Alghero, 1818, p. 208.

<sup>5</sup> La municipalità doveva infatti provvedere al mantenimento delle infrastrutture



militari e reperire gli alloggi per gli ufficiali; ASCAL, fald. 834, *Raccolta di dispacci dei viceré Sainu-Rény e Doria del Maro*, fol. non num. *passim*.

<sup>6</sup> Cfr. F. LODDO CANEPA, *La Sardegna*, cit., vol. II, p. 71.

<sup>7</sup> ID., *I dispacci di corte ministeriali e viceregi del Regno di Sardegna (1720-1721)*, Roma 1934, *passim*.

<sup>8</sup> S. POLA, *Preoccupazioni e timori del Re Carlo Emanuele III alla vigilia della guerra di successione polacca*, in "Archivio Storico Sardo", XXVI, Padova 1959, pp. 191 e ss.

<sup>9</sup> G. MANNO, *Storia della Sardegna*, Capolago 1840, t. III, pp. 258-259.

<sup>10</sup> ASCAL, fald. 850, cc. 23 - 28. La *Relación* consta di 10 pagine manoscritte non numerate in lingua castigliana e presenta scritture di due mani differenti, probabilmente del notaio Nicolas Spano e del segretario Ignas Scottò; seguono altre 19 pagine in cui compaiono: a) le dichiarazioni degli "impiegati di città"; b) il testo dei messaggi inviati dal Masala ai consiglieri e da questi al governatore durante la trattativa per il loro rilascio; c) la "Carta escrita a Su Ex.cia y Real Audiencia". Nel presente studio non si fa riferimento esplicito a questa documentazione che sostanzialmente ribadisce il contenuto della *Relación*.

<sup>11</sup> F. LODDO CANEPA, *La Sardegna*, cit., vol. II, p. 72, nota 78.

<sup>12</sup> R. PALMAROCCHI, *Sardegna sabauda*, I. *Il regno di Vittorio Amedeo II*, Cagliari 1936, p. 180.

<sup>13</sup> Cfr. F. LODDO CANEPA, *La Sardegna*, cit., vol. II, p. 71, nota 78.

<sup>14</sup> ASCAL, fald. 834, *Raccolta di dispacci*, cit., fol. non num., (Dispaccio del 18 luglio 1723)

<sup>15</sup> Cfr. A. MATTONE, *Le città e la società urbana*, in AA.VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. III, Milano 1989, pp. 317-332.

<sup>16</sup> Cfr. S. RATTU, *Bastioni e torri di Alghero*, Torino 1951, pp. 71-75.

<sup>17</sup> ASCAL, fald. 787, fasc. 62, fol. 12: "...no podia á menos esse Cuerpo de Guardia de hazer alguna resistencia, no sabiendo el motivo del alboroto de esse pueblo. Y aunque espero que no sucedera mas cosa que pueda dar motivo de nuevo temor (...) pero tambien para que essos habitantes no hayan lugar de quejarse de algun maltratamiento de essos soldados".

<sup>18</sup> ASCAL, fald. 786, fasc. 33, fol. 38. Sui privilegi cfr. A. ERA, *Le raccolte di carte specialmente di re aragonesi e spagnoli (1260-1715) esistenti nell'Archivio del Comune di Alghero*, Sassari 1927, Reg. I, nn. 47, 54, 72, 222.

<sup>19</sup> ASCAL, fald. 786, fasc. 33, fol. 17.

<sup>20</sup> L'ubicazione dell'edificio nella Piazza Civica è documentata sin dall'inizio del XV secolo: cfr. A. ERA, *Le raccolte*, cit., Reg. II, nn. 21, 94. Nella Relazione non si fa cenno alle condizioni di fatiscenza della *Casa de la Ciudad*: "...tan incommoda, que no se puede habitar en ella, ni tener las juntas, y necessita de pronto reparo y aconche...", come denunciavano i consiglieri nel gennaio del 1733, in una richiesta d'intervento inviata al viceré (ASCAL, fald. 786, fasc. 33, fol. 33).

<sup>21</sup> Su questo argomento si veda da ultimo P. SANNA, *Il grano e i problemi annonari nel XVIII secolo*, in "L'Alguer, Catalunya i la Mediterrània", Atti del Convegno del nov. 1985, in corso di stampa.

<sup>22</sup> Anche nel passato i consiglieri municipali della città erano incorsi in simili "infortunati". Un caso è documentato nella memoria presentata il 7 settembre 1662 dal Consiglio civico al *Juge del Real Consell*, in difesa del consigliere quinto, Joan Orgueri, già arrestato dal *Veguer* della città, e autorizzato ad "ixir ab lo matex arresto per haver de acudir a dar forment al poble en temps que tanta carestia y havia"; cfr. ASCAL, fald. 853, doc. non num. In precedenza, nel Parlamento del 1602, era stato chiesto che i consiglieri non venissero imprigionati per "nessuna causa civile o criminale come era stato concesso per privilegio a Barcellona". Il Re accordava, lasciando la discrezionalità al viceré (Vedi V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commercialmente degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, XVIII-quater, Torino 1856, p. 634).

<sup>23</sup> ASCAL, fald. 845, c. 6. Si tratta del verbale dell'estrazione dei nostri consiglieri, avvenuta il 24 giugno 1732; dalle borse *de clavary* e *de mostassaferano* stati sorteggiati i nomi, rispettivamente, del Not. nicolas Spano, e del dottor Ignas Carola.

<sup>24</sup> Si intende il sistema della "confezione controllata e a prezzo politico del cosiddetto *pane di città*, attingendo alle esigue scorte della *azienda frumentaria*" (C. SOLE, *La Sardegna sabauda nel Settecento*, Sassari 1984, p. 158).

<sup>25</sup> Nobile casato di origine piemontese, presente in Sardegna dalla prima metà del XVII secolo. Vedi F. FLORIS, S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna*, Cagliari 1986, p. 260, *ad vocem*.

<sup>26</sup> Sulle opere di rafforzamento della cinta muraria nel XVIII secolo, si legga G. SARI, *La piazza fortificata di Alghero*, Alghero 1988, pp. 105-128; ID., *Il fronte avanzato della piazzaforte di Alghero nel primo decennio della dominazione sabauda*, in "Revista de l'Alguer", Vol. I, Any I, L'Alguer 1990, pp. 123-139.

<sup>27</sup> L. DEL PIANO, *Una relazione inedita sulla Sardegna nel 1717*, in "Archivio Storico Sardo", Padova 1964, XXIX, p. 181.

<sup>28</sup> G. SORGIU, *Storia della Sardegna sabauda*, Bari 1984, pp. 1-13.

<sup>29</sup> Cfr. A. ERA, *Le raccolte*, cit., Reg. I, n. 300. Sul sistema dell'*insaculació* vedi E. TODA, *L'Alguer: un poble català d'Itàlia*, 1ª ed. Barcelona 1888, p. 73 e ss; 2ª ed., Sassari 1981. Traduzione, introduzione e Note a cura di R. Caria, p. 212 e ss; A. SERRA, *Istituzioni municipali. Consiglio civico, uffici, cariche della città di Alghero nel periodo aragonese e spagnolo*, Tesi di Laurea, Sassari a.a. 1985-86.

<sup>30</sup> A. MATTONI, *Le istituzioni e le forme di governo*, in AA.VV., *Storia*, cit., p. 249.

<sup>31</sup> Nella sua relazione del 1720, il De Barol scrive: "...il y à 7 ou 8 families de gentillhomes, qui n'ont pas beaucoup de bien à la reserve de D. Olivas, qui est assez riche, ayant pourtant conservé beaucoup particulier..." (S. RATTU, *Bastioni*, cit., p. 71).

<sup>32</sup> F. FLORIS, S. SERRA, *Storia*, cit., pp. 268 - 269, *ad vocem*.

<sup>33</sup> F. LODDO CANEPA, *I dispaacci*, cit., p. 35.

<sup>34</sup> F. FLORIS, S. SERRA, *Storia*, cit., p. 121.

<sup>35</sup> I dati sono tratti dai verbali delle estrazioni e da altri documenti dell'ASCAL.

<sup>36</sup> F. FLORIS, S. SERRA, *Storia*, cit., p. 119; cfr. anche G. SORGIU, *Storia*, cit. pp. 77 - 79.

<sup>37</sup> S. POLA, *Preoccupazioni e timori*, cit., p. 198.

<sup>38</sup> Come si vede, il Magistrato Civico difendeva la sua dignità di corpo su tutti i fronti, compreso quello ecclesiastico. Era accaduto infatti, che i consiglieri si erano rifiutati di inginocchiarsi "para tomar la vela de manos de el priestre" durante la funzione

della Candelora, e addirittura avevano abbandonato la cerimonia; un fatto analogo si era verificato anche il giorno delle ceneri, con "no poco escandalo del Pueblo" (Archivio del Capitolo di Alghero, *Juntas Capitulares*, 1733, VI, pp. 3v - 4r; ID., *Varie pezze*, 26/I F, doc. 12). Il viceré, che evidentemente nulla voleva concedere ai giurati algheresi, accoglieva le ragioni del Capitolo.

<sup>39</sup> ASCAL, fald. 866, fasc. 33, fol. 40v.

<sup>40</sup> Cfr. F. LODDO CANEPA, *La Sardegna*, cit., p. 122: "Era composto di un primo Presidente, due Reggenti (...) regnicoli e di due consiglieri non sempre regnicoli".

<sup>41</sup> Archivio di Stato di Torino, *Sardegna politico*, Cat. 9, m. 8, n. 14.

<sup>42</sup> ASCAL, fald. 786, fasc. 33, fol. 41r.

## APPENDICE

*Relacion del tratamiento que el Ill.e Comandante de esta Plassa Moncieur Burcier ha echo (...) al Jurado encabo Don Agustin Masala, como y á los demas Jurados en representacion de Magistrados juntados en forma de Ciudad, en la qual relacion va expressado quanto ha sucedido. 1733 febbraio 20-21. Alghero.*

El dia veinte de Febrero del corriente año 1733, hallandose todos los cinco Jurados juntados en la casa de ayuntamiento para una consulta, que devian hazer con los Matriculados sobre lo que havian practicado con el Ill.e Cabildo en las funciones de la Candelaria, Senira y Palma, y juntamente para señalar diputados que asistiessen á las compras de trigos; haviendo ya concurrido algunos de dichos Matriculados en dicha casa de ayuntamiento, vino en aquella el Ayudante Pedro Francisco Marmol, y assercandose donde estava sentado el Jurado encabo Don Agustin Masala, le dijo de parte del Señor *Governature che mandí al suo serviture Vicente nel piqueto de porta marina sensa altro*: á cuyo recado respondió dicho Nob. Masala que no era incumbencia suya el embiar al dicho Vicente á la carcel, y que el S.r Governador era dueño de prehendier sinó bastava al criado, al dueño, y en todo aquello que concernia al servicio del Rey, era prompto obedecer al S.r Governador, que tambien se offressia por su buen servidor, en quanto el S.r Governador le ordenasse por su servicio, pero en lo que mira á la jurisdiccion, no le regonocia por su superior, pues que lo eran, y son el Muy Exp.ble Governador de Saçer, y Real Governacion, Su Exc.a, y Real Audiencia.

Al otro dia inmediato que contavamos veinte y uno del citato Febrero, dicho S.r Comandante, embió á casa del dicho Nob. Masala quatro Granaderos con sus fusiles, con el dicho Ayudante Marmol, quienes entraron dentro del quarto donde estava dicho Masala acostado con su

señora en la cama, y diciendole dicho Ayudante que el S.r Gobernador le mandava dejar en su compañía aquellos quatro Granaderos, para que le guardassen á vista, y diciendole dicho Masala que conocia no haver cometido algun crimen lese, para ser guardado á vista de los Granaderos, era dueño el S.r Gobernador de hazer lo que queria, aunque deviendose su señora levantar de la cama, le parecia no era decente se vistiese delante de dichos Granaderos. Dicho Ayudante le dijo que el era mandado, y no podía dispensar nada, pues devia obedecer las ordenes, segun se las havia dado el S.r Gobernador. Se fué el dicho Ayudante, y al cabo de rato bolvió. é hizo salir del dicho quarto á los Granaderos, hasta que la señora se vistiese, ratificandoles la orden de guardar al dicho Masala á la vista. La mesma mañana el Sargento Don Juan del Regimiento de Sicilia, que haze la carga de Ayudante, y el Ayudante Pedro Francisco Marmol, dijeron á los Masseros de la Ciudad, llamados Francisco Machoni, y Antonio Angel Arca, que por orden del S.r Gobernador, huviessen dicho á los señores Jurados que se huviessen juntado á la casa de la Ciudad, que el S.r Gobernador tenia que comunicarles; y haviendolo assi avisado dichos Masseros á los Nobles y Magnificos Don Juan Antonio Assedi, Jurado segundo, Joseph Pintor Jurado tercero, Diego Lantero Jurado quarto, y Salvador Desy Jurado quinto, luego se juntaron en dicha casa de la Ciudad, y passaron recado al Jurado encabo, el dicho Noble Masala, para que tambien huviesse bajado en Ciudad, para recibir las ordenes que esperavan del S.r Gobernador, quien los havia echo juntar, y juntamente para tractar algunas cosas concernientes á su gobierno; á cuyo recado dicho Jurado encabo, respondió que á no impedirselo quatro Granaderos, que el S.r Gobernador le havia puesto en casa para guardarle á vista, de muy buena gana huviera bajado, pues ignorava el motivo que el S.r Gobernador tenia de haverle puesto dichos Granaderos.

Estando assi juntados los dichos quatro Jurados, segundo, tercero, quarto y quinto, vestidos con los habitos consulares, fué en dicha casa de la Ciudad el Ayudante Pedro Francisco Marmol, y les dijo *de parte del Señor Governature che li comandava di mandare á prender la massa dil Jurato incapo e ritirarla in la Casa de la Città senza altro.*

A cuyo recado dichos Nobles concelleres le respondieron que luego dejarían servido al Señor Gobernador; y haviendo mandado al Not. Nicolas Spano, con uno de los Masseros para pedir dicha Massa al dicho Jurado encabo, despues de haverle dado el recado de la Ciudad por orden del Señor Gobernador, le respondió dicho Jurado encabo, que si la Ciudad queria hir á alguna funcion publica, á la qual hallandose el sano como se halla, no dejaría de asistir, á no impedirselo los Granaderos que le ha puesto en casa, el S.r Gobernador, sin saber el motivo ni la causa, de buen gusto les daría la Massa, pero que esta no devia quedar en Ciudad, pues es regalia del Jurado encabo el tenerla en su casa, y haviendo dicho Espano buuelto esta respuesta á dichos Nobles Jurados, como el refferido Ayudante Marmol estava en la puerta de la Ciudad, esperando si se retira-

va dicha Massa, subió otra vez en el quarto de arriba, donde estavan dichos Nobles Jurados, y les pidió le diessen la resolución del recado les havia dado por parte del S.r Governador: Le respondieron que ya passava el sindico, para dar al S.r Governador la respuesta: fué dicho sindico, y dijo al S.r Governador que haviendo embiado dichos Nob.les Jurados en casa del Jurado encabo, para pedirle la Massa, y retirarla en la casa de la Ciudad, segun les havia mandado el Jurado encabo, les respondió que es regalia suya el tener la Massa en su casa, y si la Ciudad queria hir en alguna funcion publica que se la daria, retornandola en su mesma casa, y que siendo del agrado del S.r Governador el ordenar qualquier cosa á la Ciudad, se sirviesse darselo en escrito, para no hir equivocado en los recados: á esta respuesta despues de haver estado dicho S.r Governador algun rato pensando, dijo al dicho Sindico *dica pure á questi signori che suspendino lli ordini che li ho datto, fin tanto che ne haveramo altri da me subsequenti.*

Havida esta respuesta del dicho Señor Governador, conciderando que por los motivos de mandarles pedir, y retirar la Massa del Casa del Jurado encabo, teniendo que tractar dichos Nobles Jurados en echos de su gobierno á lo qual deve intervenir el parecer, y voto del Jurado encabo, deseando saber que sin su voto, ni parecer, pudiessen obrar, y resolver sin su concentimiento, passaron al S.r Governador un recado por escrito del siguiente: "Al Ill.e S.r Governador de esta Plassa. B.L.M.

Los Concelleres de esta Ciudad y dezimos, que haviendo embiado á llamar á nuestro Jurado encabo, para negocios de esta Ciudad, y por quanto V.S. se sirvió passarnos recado que nos juntasemos, y nos haze la respuesta que se halla en casa con quatro Granaderos embiados de V.S. con orden de estar á la vista de su persona, quienes fueron con el Ayudante Marmol, con expressa orden de V.S. que no pueda salir de casa, solo si que pudiesse hir por los quartos de ella á la vista de ellos; que ignora el motivo, y por tal effecto no puede personalmente asistir á esta casa de ayuntamiento, y proveher de las necesidades, y cosas, concernientes al publico. Por tanto suplican a V.S. los dichos Concelleres, sea sea servido si es su gusto de V.S. dezimos el motivo de semejante arresto á fin que sin su concentimiento, y asistencia, podamos proveher á lo publico, quedando siempre á la obediencia de V.S., que Dios guarde M.A. Alger y febrero 21 de 1733.

Este recado le dió en proprias manos del S.r Governador el Sindico de la Ciudad, y despues de haverle leydo, dijo al dicho Sindico, que el motivo de haver arrestado al cabo Jurado, havia sido *per haverse reso á mei ordini*; y haviendole dicho Sindico dicho, que la respuesta de la embajada devia retornarsela en escrito, le respondió que era hora de comer, y despues comido se la huviera dado. Assi que serían las dos horas en circa despues de medio dia, dicho S.r Governador embió á llamar mediante el Ayudante Marmol al dicho sindico que fuesse á su casa, y haviendo aquel hido, le dijo que hiziesse avisar á los señores Jurados, para que se

juntassen á la casa de la Ciudad, exceptuando el Jurado encabo, y que estando juntados, se lo avisase, para dar las ordenes y respuesta de la embajada que le havían embiado. Dicho Sindico avisó á los dichos Nobles Jurados segundo, tercero, Quarto y Quinto, quienes luego se juntaron á la casa de la Ciudad, vestidos con sus habitos consulares, y estando assí juntados lo avisó dicho Sindico al S.r Gobernador, y diziendole que la Ciudad ya estava juntada, y dispusiesse lo que fuere servido.

Al cabo de rato, que dicho Sindico fué á la casa del S.r Gobernador, bolvió el mesmo Sindico en la casa de la Ciudad, junto con el S.r Mayor de esta Plassa Juan Bautista Cambiano, y el Aiudante Pedro Francisco Marmol, y dandole al dicho S.r Mayor silla, este dijo á dichos Jurados por parte del S.r Gobernador, que en respecto al billete en escrito que le havían dado, no era incumbencia de los Señores el darles á saber el motivo por el qual havia arrestado en casa el Jurado encabo, y que en su respuesta, como y por haver ayer echo una junta en la Ciudad, sin su participacion, los arrestava en la mesma Ciudad, dejandoles en su compañía un destacamento de soldados, con su official, sargento, y cabos de escuadra, para que de la mesma Ciudad atendiessen á su gobierno, y á las cosas del publico, á cuya orden, y arresto respondió el jurado segundo, con acuerdo de los demas Jurados, y dijo al S.r Mayor, que la Ciudad no havia pensado agraviar al S.r Gobernador en cosa alguna, con haverle embiado aquel billete, y ni en su serie, y tenor havia palabras malsonantes, que pudiesen agraviarle, y solo se havia movido la Ciudad en darle dicho recado por las embajadas que el S.r Gobernador le havia embiado por la mañana, assí para que se huviesen juntado á la casa de la Ciudad, que tenia que comunicarles, como, y para que huviesen retirado la Massa de casa del Jurado encabo á la de la Ciudad; y como esto les haria creer que no podian atender á su gobierno con la asistencia de dicho Jurado encabo para que algun dia no se les hiziesse cargo, lo participavan al S.r Gobernador segun se hallava descrito en el mesmo billete, y que la Ciudad ignorava que el S.r Gobernador tuviesse toda authoridad, en todas las cosas de la Ciudad que siempre se lo huviesse echo saber, no huviera la Ciudad dejado de adimplir con su dever, y obedecer al S.r Gobernador, en quanto se sirviere ordenarle y en lo que mira al cargo que se le haze echo ayer junta sin haverlo avisado al S.r Gobernador, deven haverle informado mal, pues la Ciudad sabe adimplir con su dever, y la junta que supone haver echo, ha sido solamente una mera consulta de Matriculados, á quienes como suele la Ciudad ha llamado en la casa de ayuntamiento para informarse de lo que se havia practicado con el Ill.e Cabildo en los dias de la Candelaria, Senira, y Palma, y poder dar veridica relación á Su Exc.a sobre lo que les havia sucedido el dia de la Candelaria, y Senira con dicho Ill.e Cabildo y al mesmo tiempo para señalar de los Matriculados que deven asistir á las compras de trigos que la Ciudad havia echo, y pensava hazer por abasto de este Pueblo, para cuyas consultas no se havia nunca practicado avisar, ni participarlo al S.r Gobernador: y sobre todo supuesto

el S.r Governador los tenenia arrestado, no harian mas que obedecer sus ordenes esperando la resolucion de Su Exc.a; y al tiempo, que dicho S.r Mayor se despedia, le dijeron dichos Nobles Jurados, que dijiesse al S.r Governador que devia saber que el Jurado Quinto tenia el cargo de la panatica, y cuydar que las panaderas hiziessen pan, assi por el Pueblo, como por la gente que trabaja en las fortificaciones y quedando dicho Jurado Quinto arrestado, no podria cuydar de ello, y que assi el S.r Governador no culpasse á la Ciudad si faltava el pan, á esta proposicion dijo d.o S.r Mayor que pasasse con el á la casa del S.r Governador el Sindico para que se lo insinuosse: passó dicho Sindico, y luego bolvió dicho Mayor suspendiendo el arresto al Jurado quinto a fin de poder cuydar de la panatica y que bastava etuviessen los tres jurados arrestados.

Estando assi arrestada la Ciudad con veinte y dos soldados un official del Regimiento Solembour, un sargento de cabos de esquadra y un tambor al cabo de encirca media hora fue á la casa de la Ciudad el S.r Conde Magliano, y retirandose en la capilla al Jurado segundo estuvo con aquel hablando un buen rato, y llamando a los demas Jurados les mostró, y aun manifestó tenia grande sentimiento de ver la Ciudad arrestada, y les dijo que todo esto havia provenhido el billete que la Ciudad havia echo, al S.r Governador pidiendole el motivo por que havia arrestado al Jurado encabo: dichos Jurados hizieron ver al dicho S.r Conde copia del mismo billete, en cuyos terminos crehian no haver agraviado (...) al S.r Governador y como havia presehido el haverles al S.r Governador mandado retirar la massa de casa del Jurado encabo, entendieron podian haver errado en hazer y obrar cosa alguna sin el consentimiento y parecer de dicho Jurado encabo, de lo qual se les podia hazer cargo y desaprovar algun dia, que por esto le dezian al S.r Governador en el mismo billete les dijiesse el motivo de su arresto para poder proveher y atender á lo publico sin consentimiento. oydo todo lo qual dicho S.r Conde respondió á dichos Jurados que havia muy bien concebido el tenor de dicho billete del qual conocia havia sido mal informado en la esplicacion que del mismo le havia echo quien se lo havia explicado de quien havia sido engañado pero que si la Ciudad gustava que el mediasse en componer esta materia que lo haria con mucho gusto, pues se interessava en quanto pudiera ser el decoro de la Ciudad quasi como á Patrissio; á cuya proposicion dichos S.res Jurados le respondieron que jamas havian dudado en el buen zelo que siempre havia mostrado el S.r Conde por la Ciudad, que sentiria qualquiera agravio se huviere echo a la Ciudad, aunque sin ningun motivo, y le agradessian la sinceridad, y afecto con el qual mostrava favoreser á la Ciudad, y que era dueño de hazer lo que le paresia, pero que la Ciudad ni dichos Jurados le empeñavan en cosa alguna. Partiose dicho Señor Conde, y fué á casa del Señor Governador, y al cabo de buen rato, bolvió á la casa de la Ciudad, y dijo á dichos Jurados que ya havia logrado del S.r Governador el suspenderles el arresto, y que solo esperaba al Mayor de la Plassa para executar lo, que queria saber si eran gustosos de ello á lo qual dichos

Jurados le dijeron que agradecian su buena voluntad, y que ya le havian dicho que no le empeñavan en cosa alguna, y era dueño el S.r Gobernador de hazer lo que queria. Se fué dicho S.r Conde, y al cabo de un quarto, fué á la casa de la Ciudad el S.r Mayor con el Ayudante Marmol, y dijo á dichos Jurados de parte del S.r Gobernador que atendida la representacion que le havia echo el S.r Conde Maglian les alsava el arresto que les havia dado, y haria retirar los soldados, para que con libertad huviesen hido donde querian, y huviesen atendido á su gobierno, sinque para ello tomassen parecer ni concentimiento del Jurado encabo. Dichos Jurados dijeron al S.r Mayor que agradecian quanto les dezian por parte del S.r Gobernador, y que ratificavan en obedecer sus ordenes, segun se los desia.

La Ciudad luego que se vejo arrestada con las guardias, dió parte al M. Exp.ble Gobernador de Saçer, como á su juez mas inmediato, mientras se estavan trabajando las cartas, y papeles para dar cuenta de todo a Su Exc.a, y no obstante la suspencion del arresto echa por este S.r Gobernador; como la Ciudad jamas ha regonocido por su superior en todos los gobiernos al Gobernador de esta Plassa, quien solamente en todos tiempos ha atendido, y gobernado lo que toca al militar, sin que en cosa alguna se haya imisquido al gobierno politico el que siempre ha tenido la jurisdiccion ordinaria, no obstante como se ha dicho la suspencion del arresto, se han quedado dichos Jurados en la casa de la Ciudad como arrestados, hasta tener siquiera resolucion del M. Exp.ble Gobernador de Saçer, y mientras esperavan dicha resolucion, el dia 23 del citado mes de febrero del corriente año, assí que serian las doze horas de medio dia, estando dicho Señor Gobernador en la Plassa, delante la puerta de la casa de la Ciudad, con el Mayor de esta Plassa, y el coronel de Solembur, salió de la casa de la Ciudad, Nicolas Spano notario de aquella, y clavario actual, y dicho S.r Gobernador le dijo *Señor Spano cosa fano questi signuri*, dicho espano le respondió *Signor pranzano*, replicó dicho S.r Gobernador *come che restano li giorno, é notte. si Segnor* le dijo, *cosa spectano*, bolvió á dezirle, respondióle dicho espano *spectano una risposta del Signor Governator di Sassari, á cui hanno scripto*, y encolerizandose, dijo *bene. Sor Magior piglie due sentinelle é li meta ne le porte, á fin che no lassano intrare ma che pane é aqua. Questi Signuri faran tanto che ne impicará qualquidunu. questa é una especie di mutinaria, é no sano de che bosco so scaldarmi*. Luego partió dicho S.r Mayor en el cuerpo de guardia de la puerta del Mar, y tomando dos soldados con sus fusiles, los puso de sentinella en las puertas de la Ciudad, quienes segun la orden que tenian, regonocian á todos los que entravan en aquella casa, sin exemption de persona alguna, pues aun regonocieron los Religiosos, que fueron á visitar á dichos Jurados, y lo que es mas, regonocieron tambien todas las alforjas, una por una, de los hombres que trabajavan en estas fortificaciones, quando se retiraron en el bajo de dicha casa de la Ciudad para dormir la noche. Vista esta novedad, por dichos Jurados, pidió el Jurado Quarto li-



cencia á dicho Governador que queria de hablarle, se la dió, y fué á hablarle en la Plassa, donde estava dicho Governador y le dijo que novedad era aquella que el S.r Governador haria con la Ciudad, haviendoles puesto sentinelas para impedirles que no les dejassen entrar los alimentos necesarios, les dijo que assi haria obedecer sus ordenes, y se haria reconocer por su superior, se retiró dicho Jurado Quarto con los demas Jurados en la mesma casa de la Ciudad y á la noche como dichas sentinelas no dejavan entrar ni tanpoco roppa para cubriirse, mediante el Sindico de la Ciudad, passaron recado diziendole que no sabian entender el motivo que el S.r Governadr tenia de tratarlos con tanta aspereresas, privandoles que no entrassen recado para comer, y ni tanpoco roppa para cubriirse la noche; á cuya embajada dicho Sindico les bolvió de respuesta que ya el S.r Governador embiava al Mayor de la Plassa, para darles su resolucion. Media hora despues passadas las oraciones del mesmo dia fué dicho S.r Mayor á la casa de la Ciudad, y dijo á dichos Jurados de parte del S.r Governador que usando de su benignidad y dulsura, quitava las sentinelas, para que se retirassen en sus casas, pero que queria fuessen á su casa con el mesmo Mayor, para pedirle escusa, y darle las gracias; el Jurado Segundo le respondió que agradecian quanto el S.r Governador haria y en quanto á passar en su casa á pedirle escusa, como conocian no haver faltado en cosa alguna, que lo consultarian entre ellos, y sin apenas acabar de dezir estas palabras dicho Jurado Segundo, salió el Jurado Quarto diziendo que es esto yo, yo, voy en casa del S.r Governador para pedirle la escusa, y darle las gracias. Se partió luego con el mesmo S.r Mayor, y fue á casa de dicho S.r Governador, y este estando todos los officiales presentes por ser á la sazón de la orden quando entró dicho Jurado Quarto, se sentó á la silla, y con el sombrero puesto y estando en su presencia le dijo que cosa queria, le respondiò, que hiva para pedirle escusa, y darle las gracias, dejandole depies, y luego dicho Governador se levantó, y le dijo *è bene adesso me recognosserano per suo superiure, et obedirano i miei ordini*, y con semejante tratamiento se retiró dicho Jurado Quarto.

Los demas Jurados para desaprehencionar al S.r Governador de que no quedavan en la Ciudad por arrestados por especie de mutinaria segun les havia dado á entender, sin esperar las ordenes del Exp.ble Governador de Saçer, ni de Su Ex.cia, se retiraron á sus casas, pues que siempre se hapreciado esta Ciudad de mantener la paz, y quietud en todo el Pueblo, como al mas fiel y leal vassallo de Su Mag.d que Dios guarde.